

## Keynesiano bordeggiante a sinistra

di Alberto Saibene

Giovanni Malagodi

### PROFILO DI RAFFAELE MATTIOLI

a cura di Sandro Gerbi,  
pp. 102, € 10,  
Aragno, Torino 2010

Raffaele Mattioli

### USCIRE DALLA CRISI COMUNICAZIONI INTERNE SUL SALVATAGGIO DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA 1933-1934

a cura di Francesca Pino,  
pp. 214, € 20,  
Aragno, Torino 2010

Di Giovanni Malagodi (1904-1991) ci resta l'immagine di un liberale vecchio stampo, un *tory* poco adatto agli usi della prima repubblica, benché sia stato più volte ministro con importanti responsabilità di governo. Figlio di Olindo, illustre giornalista dell'Italia liberale e *ghostwriter* delle memorie di Giolitti, terminati gli studi e preclusagli dall'avvento del fascismo una carriera in politica o nel giornalismo, Malagodi fu assunto da Raffaele Mattioli nella Banca Commerciale fondata da Giuseppe Toeplitz, il quale veniva chiamato da entrambi (con nomignolo scherzoso ma non troppo) "Il Padrone". Dopo le catastrofi che conseguenze della crisi del '29, fu proprio Mattioli a succedere a Toeplitz nella cosiddetta Comit delle 4 M (Mattioli, Marchesano, Malagodi, Merzagora). In quella banca Antonello Gerbi e Ugo La Malfa lavoravano nel neonato Ufficio studi, mentre Sergio Solmi si occupava degli affari legali: era insomma una "banca-laboratorio" al riparo dal fascismo, un luogo di formazione delle élite e di un modo collegiale di lavorare, unico per l'Italia e con pochi possibili paragoni. Malagodi collaborò con Mattioli dal 1926 al 1953, quando per lui il richiamo

della politica divenne irresistibile.

A Malagodi si deve il *Profilo di Raffaele Mattioli*, uscito in edizione privata nel 1983 per i mattioliani tipi della Ricciardi; ma per le interessanti vicende dell'edizione si veda la *Cronistoria di un testo*, a cura di Sandro Gerbi, noto a tutta la non esigua schiera di ammiratori di Mattioli per i numerosi contributi sul mondo che circondava il boss di piazza della Scala.

Cosa rende importante questa ristampa? Non solo che Malagodi abbia fatto parte dell'*inner circle* mattioliano e che insieme abbiano vissuto gli anni del crollo della vecchia Comit dal quale è scaturito il nuovo assetto, non solo della banca, ma dell'intera economia italiana dagli anni trenta agli anni settanta. È importante che l'autore abbia chiaro che Mattioli fu un uomo multiforme, che non può essere schiacciato né nella dimensione economica né in quella umanistica. Con queste premesse, Malagodi rifugge dalle formule del banchiere-umanista o, peggio ancora, del mecenate: Mattioli era uomo di banca e di cultura nello stesso momento, non esisteva soluzione di continuità tra l'attività economica, svolta al massimo livello per oltre quarant'anni, e quella culturale, che è tuttora poco indagata, ma che si può riassumere in quella casa editrice Ricciardi che il banchiere rilevò nel 1938 e che fu la sua massima occupazione culturale fino alla morte. Come scrive Malagodi a proposito dell'attività culturale: "Mattioli portava anche in questa parte del suo lavoro il 'tono' che gli fu caratteristico nel lavoro di banca: la capacità di collegare la grande linea 'strategica', la concezione d'insieme, con la scelta dei collaboratori e la tecnica dell'esecuzione curata anche personalmente, quando occorreva, nei suoi particolari". Nelle diverse attività Mattioli aveva fatto propria la lezione di Croce; e Malagodi cita giustamente una pagina di Mattioli (grande scrittore in proprio) dove del filosofo napoletano si ricorda "la semplicità, la serena indifferenza ai titoli e agli onori,

l'abborrimento di ogni retorica, lo scrupolo assiduo del lavoro ben fatto che importa la costante disposizione a metterlo sul telaio, l'impavida ricerca e soprattutto l'impavida accettazione del vero".

Mattioli traduce la lezione di concretezza crociana anche nel lavoro di banca, e qui Malagodi si sofferma sulla necessità di "fare i conti". Il banchiere riesce a tenere la Comit lontana dagli appetiti del fascismo e da quelli, ancora più famelici, della Dc (sarà una manovra combinata tra i due futuri senatori a vita Andreotti e Colombo ad allontanarlo dalla banca), grazie alla sua autorevolezza e a quella ispirazione etico-civile che presiede a ogni sua attività, e che trova un *pendant* nell'attività di Donato Menichella, a lungo direttore della Banca d'Italia. Con Mattioli la Comit è protagonista della rinascita del dopoguerra, aprendo il credito a quelle che si chiameranno le piccole-medie imprese; diffida invece della maggior parte dei grandi industriali, grandi perché spesso parassitari monopolisti di un sistema chiuso.

Don Raffaele è anche il creatore di Mediobanca, *merchant bank* che avrebbe dovuto congiungere virtuosamente il sistema creditizio alla nostra grande industria. Non andò proprio così, e Sandro Gerbi mette bene in luce le differenze tra le intenzioni di Mattioli, la gestione dell'antico delfino Enrico Cuccia e la valutazione (benevola) di Malagodi sull'operato del finanziere d'origine siciliana.

È una questione aperta, così come è da discutere l'orientamento politico di Mattioli: crede della Destra storica, come vorrebbe Malagodi, o "keynesiano bordeggiante a sinistra", secondo la definizione dell'amico Gianfranco Contini? A quasi quarant'anni dalla morte, il fascino della figura di Mattioli resta inalterato: speriamo che nuovi studi possano illuminare una personalità così sfaccettata, ma così necessaria per comprendere tanti aspetti del nostro XX secolo. ■